

Gian Carlo Muzzarelli

«Ci “rubano” i nostri ospedali Ma non ci mettono i soldi»

«La questione è questa: ci vogliono fregare gli ospedali, i nostri ospedali, però poi non vogliono nemmeno metterci i soldi. Ecco, noi diciamo no, *fermamente* no». A bocciare senza riserve la riforma del Servizio sanitario nazionale voluta dal governo è Gian Carlo Muzzarelli, consigliere regionale del Pd e presidente della commissione Politiche per la salute in viale Aldo Moro.

Muzzarelli, come sta oggi la nostra sanità?

«Stiamo vivendo momenti di tensione interna, sia perché abbiamo 3.139,9 miliardi di debito pubblico, con un grosso problema in più, quello del costo dell'energia, che aggiungerà un altro carico a tutto il sistema, e con scenari di prospettiva che colpiranno anche la farmaceutica».

Non benissimo, insomma. Cosa si può fare per guardare avanti?

«La strada è una sola: io ho detto che serve un “Piano Marshall” per la salute, ma possiamo anche chiamarlo grande patto per la salute del Paese. Un patto in cui entrano in gioco tutti gli attori, dal governo alle Regioni ai territori: serve coraggio, e tanta responsabilità, se non se ne esce».

Dal punto di vista concreto, cosa dovrebbe fare il governo?

«Dovrebbe, semplicemente, metterci delle risorse. Il nostro Paese si è impegnato a portare la spesa per la difesa al 5% del Pil entro il 2035. Ebbene, a fronte di tutto questo impegno militare, la spesa per la sanità cala. Il governo sostiene di aver messo 6 miliardi in più per la salute, ma i numeri non si valutano solamente in maniera assoluta, ma anche in rapporto al Pil, e da questo punto di vista siamo al 6,2%, con la media Ue al 7,5%. Fino a quando resteremo così lontani da questo obiettivo, sarà molto difficile andare meglio...».

Sulle politiche per la salute, però, molto dipende anche dalla Regione...

«È vero, e infatti la Regione sta investendo tanto sulla sanità: basta pensare al fondo per la non autosufficienza, che ha visto la Regione Emilia Romagna finanziarlo con risorse proprie pari a 595 milioni, mentre a livello nazionale il fondo è stato finanziato con 934 milioni. Presto porteremo avanti anche la “proposta di legge cuore”, per prevenire l'arresto cardiaco tra i giovani e per potenziare la rete regionale dei defibrillatori».

E poi c'è la riforma della

sanità nazionale: cosa non va prima di tutto?

«Non vanno gli ospedali di terzo livello, sui quali anche la fondazione Gimbe ha detto no: si tratta di un'incongruenza micidiale, perché così avremo Aziende ospedaliere-universitarie come la nostra a Modena, ma anche a Bologna, a Parma, a Ferrara, che diventeranno ospedali di terzo livello di competenza nazionale. Tutto questo mentre non si aumentano i fondi: insomma, ci vogliono “fregare” gli ospedali, ma senza finanziarli adeguatamente. Un piano assolutamente incongruente, che porterà a un aumento delle disuguaglianze territoriali, mentre oggi noi dobbiamo avere cura di chi ci cura».

Di fronte ai finanziamenti inadeguati, il sistema pubblico rischia di cedere il passo a quello privato?

«Il sistema pubblico deve restare al centro delle strategie, per una sanità integrata che deve essere supportata dal privato, che deve collaborare».

Pensando a Modena, a gennaio, parlando delle scelte e dei cambiamenti da apportare, il dg dell'Ausl Altini aveva detto “basta doppioni”: tagli in arrivo per le strutture modenese?

«Noi chiediamo a tutti, dal

governo ai direttori generali della nostra provincia, il rispetto per la storia di Modena. Se dobbiamo chiamare in causa la programmazione, allora bisogna farlo con la partecipazione dei cittadini, mentre i tecnici non devono sostituirsi alla politica».

Pensando ai cittadini, c'è il tema delle liste di attesa...

«Il problema c'è, e per affrontarlo serve uno sforzo da parte di tutti: il governo ci deve mettere i soldi, la Regione l'organizzazione, posto che il tema dell'appropriatezza delle prestazioni c'è e va affrontato. Oggi siamo ancora una sanità attrattiva, ma dobbiamo darci da fare tutti per continuare a esserlo».

Luca Gardinale

Serve un patto per la salute del Paese: ci vuole coraggio e tanta responsabilità. Il dg dell'Ausl Altini dice “basta doppioni” in provincia? I tecnici non devono sostituirsi alla politica

